

Studi urbani e regionali

# IL PROGETTO DI TERRITORIO E PAESAGGIO CRONACHE E APPUNTI SU PAESAGGI/TERRITORI IN TRASFORMAZIONE ATTI DELLA VII CONFERENZA SIU

a cura di  
Arturo Lanzani, Valeria Fedeli



FrancoAngeli

## Indice

<b>Introduzione. Il progetto di territorio e paesaggio: appunti sui contributi presentati e discussi alla VII Conferenza SIU, di Valeria Fedeli</b>	pag. 9
<b>Contesti di senso per le politiche del paesaggio. Una agenda di temi e problemi in un'Italia da riformare, di Arturo Lanzani</b>	» 27
<b>Parte Prima</b>	
<b>Come cambia il paesaggio/territorio? Come leggere i nuovi paesaggi/territori?</b>	
<b>1. L'iconografia storica nel progetto di paesaggio condiviso, di Maristella Storti</b>	» 53
<b>2. La riqualificazione di due brani della periferia di Palermo. Strumenti formativi per il futuro planner comunicativo, di Giulia Bonafede, Letizia Montalbano, Carla Quartarone, Francesca Triolo</b>	» 63
<b>3. Avvio del cerchio comunicativo: strumenti per la costruzione di rappresentazioni identitarie condivise, di Massimo Carta</b>	» 81
<b>4. Rappresentare il cambiamento: immagini del territorio e raffigurazione. Alcune note a partire dall'esperienza del Piano Strategico del Nord Milano, di Claudio Calvaresi e Antonio Longo</b>	» 97

5. Il paesaggio come “testimone” dell’identità locale. Metodi di identificazione per costruire scenari di piano condivisi, di Franca Balletti, Silvia Soppa	pag.	111
6. Le Carte dei Luoghi e dei Paesaggi, strumenti per un governo plurale del territorio, di Donato Di Ludovico e Pierluigi Properzi	»	120
7. L’attività dell’Osservatorio Paesaggio Laboratorio fra ricerca e trasformazioni del paesaggio Calabria, di Francesco Rossi e Cinzia Costanzo	»	140
8. Parchi e infrastrutture, progetti per i nuovi paesaggi delle Città di Sibari, di G. Pino Scaglione	»	152
9. La strada come ossatura di un nuovo paesaggio urbano. La 106 di Sibari da strada statale a strada metropolitana, di Fabrizia Ippolito	»	158
10. La rigenerazione del paesaggio attraverso le microtrasformazioni: il caso della costa ionica, di Silvia Marano	»	164

#### Parte Seconda

##### Quali sono le nuove domande progettuali di e per il paesaggio/territorio?

11. Paesaggi dell’acqua e nuove infrastrutture, di Mariavaleria Mininni e Maria Raffaella Lamacchia	»	177
12. L’infrastruttura di difesa idraulica fluviale: da “neutro problema tecnico-ingegneristico” ad occasione per un “progetto di paesaggio”, di Michele Ercolini	»	191
13. A proposito del difficile rapporto fra pianificazioni di settore e pianificazioni generali, fra infrastrutture e territorio (progetti infrastrutturali come occasioni per fare piani), di Alex Fubini	»	204

14. Il piano di parco come strumento strategico per le politiche attive di recupero del paesaggio culturale: il caso delle Cinque Terre, di Daniele Virgilio	pag.	220
15. Gli effetti del PAI sulla pianificazione paesistico-ambientale in Calabria, di Tiziana Montera	»	229
16. Paesaggi nel vento. La vicenda eolica in Italia, tra logiche di settore, occasioni di sviluppo, degrado e invenzione di nuovo paesaggio. Prime acquisizioni per un programma di ricerca locale, di Fabio Mucilli e Piero Rovigatti	»	239
17. Attualità della regolazione urbanistica, di Bertrando Bonfantini	»	260
18. Il Master Plan come strumento di governo tra strategia e progetto, di Danilo Palazzo	»	268

#### Parte Terza

##### Cosa si muove attorno al paesaggio/territorio?

19. PIT “Città del Fare”, una città in rete in un paesaggio in transizione, di Pasquale Miano e Francesco Domenico Moccia	»	281
20. Sviluppo senza luoghi? Immagini di territorio nei progetti integrati territoriali, di Gabriele Pasqui	»	292
21. Pianificazione strategica in Sicilia: armature culturali, interpretazioni strutturali e indirizzi per lo sviluppo regionale, di Maurizio Carta	»	307
22. Patrimonio territoriale e nuovi scenari strategici: evidenze dalla progettazione integrata, di Ignazio Vinci	»	320
23. Progetti di territorio e di paesaggio in periferie urbane europee: dal modello “vietato calpestare il prato” al modello “questo l’ho fatto io”, di Daniela Ciaffi	»	334

## 23. Progetti di territorio e di paesaggio in periferie urbane europee: dal modello “vietato calpestare il prato” al modello “questo l’ho fatto io”

di Daniela Ciaffi\*

Alcune recenti esperienze europee di rigenerazione delle periferie si propongono come esempi di progettazione del territorio improntati a criteri di sostenibilità. Partendo dall'ipotesi che il territorio è costituito da un insieme di elementi (soggetti e loro relazioni, patrimonio territoriale, milieu) e che, in tal senso, nella progettazione del territorio, inteso non come urbs bensì come civitas, il riconoscimento delle componenti del milieu svolge un ruolo fondamentale e strategico, in questo contributo ci si chiede in quali casi si possa parlare veramente di centralità del territorio e dove, più semplicemente, si mettano in atto interventi puntuali di riqualificazione fisica partecipata.

Per rispondere all'obiettivo generale, s'intende:

- (a) introdurre, attraverso un esempio torinese e uno milanese, la differenza tra l'ottica del planner che punta sulla soddisfazione del cittadino-coltivatore per il suo raccolto o per la sistemazione di uno spazio verde privato e il punto di vista del planner che parte dal mettere a disposizione uno spazio verde privato per portare avanti un più vasto progetto di sviluppo locale;
- (b) illustrare alcune esperienze europee di rafforzamento del legame degli abitanti con il luogo di residenza:

  - la prima è un'esperienza di rigenerazione urbana francese. A Marsiglia, nel quartiere magrebino di Kallisté, è in corso un “Programma di auto-riabilitazione” che si basa sulla cooperazione tra i residenti e i *Compagnons Bâisseurs de Provence*. Lo scopo è quello di aumentare l'attaccamento al quartiere di residenza responsabilizzando gli abitanti rispetto alla gestione del proprio paesaggio quotidiano;

\* Dipartimento Territorio, Università e Politecnico di Torino, Dottorato di Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale XVI ciclo. Membro del team di ricerca Nehom (Neighbourhood Housing Model), V Framework EU. I rapporti di ricerca sulle esperienze di rigenerazione urbana tedesca e francese a cui si fa riferimento nel testo sono disponibili sul sito [www.nhh.no/geo/NEHOM](http://www.nhh.no/geo/NEHOM).

- la seconda è in corso a Monhaim, città tedesca della Westfalia settentrionale. Il “Progetto dei giardini degli affittuari” è iniziato nel 1996 in una periferia residenziale urbana. L'idea portante è quella che frazionando il verde pubblico ai piedi dei palazzi si ricavano orti e giardini privati a cui gli abitanti si affezionano. Oltre al proprio orto, spesso l'abitante coltiva anche il senso di comunità;
- (c) descrivere gli effetti sul paesaggio di queste nuove tendenze e ragionare sul passaggio dal modello “vietato calpestare il prato” al modello “questo l’ho fatto io”;
- (d) analizzare il ruolo che, a partire dalle strategie messe in atto per rafforzare l'attaccamento al luogo di residenza, viene dato al territorio in queste esperienze;
- (e) riflettere sulla declinazione del concetto di centralità del territorio.

La questione, che resta aperta, è: cosa succede al *landscape* delle periferie urbane se si introduce il concetto di cittadinanza attiva?

## 2. La nuova teoria del paesaggio faccia a faccia con le esperienze

Alla scorsa Conferenza SIU i partecipanti vennero omaggiati di un piccolo libro scritto da Alberto Clementi per divulgare la revisione delle politiche italiane per il paesaggio all'indomani della Convenzione Europea (Firenze, 2000).

Con il professor Alex Fubini io stavo lavorando (e tutt'ora lavoro) ad un progetto di ricerca europeo sulla qualità della vita nei quartieri in crisi<sup>1</sup>. Ognuno ha le sue ossessioni, si sa. Perciò io, concentrata sui temi delle politiche integrate e della partecipazione degli abitanti, fra tutte le frasi che si potevano sottolineare di quel libretto, sottolineai:

- a pagina 17: «[...] gli obiettivi di mantenimento o recupero della qualità riguardano non soltanto i paesaggi dell'eccellenza, ma anche quelli più comuni che rappresentano comunque l'espressione tangibile delle società che li abitano, ed in quanto tali si configurano come paesaggi culturali non diversamente da quelli tanto più celebrati e protetti»;
- a pagina 21, la definizione di paesaggio come *patrimonio di risorse identitarie*: «Perché il paesaggio acquisti lo statuto di patrimonio deve generarsi un senso comune che venga sentito come proprio dai diversi soggetti che agiscono al suo interno, in primo luogo dalle società locali che con il loro consenso costituiscono un fattore decisivo per le politiche di tutela»;

1. Cfr. nota 1, p. 1.

- a pagina 30, «[...] bisogna superare l'idea che la pianificazione del paesaggio sia compito esclusivo degli esperti e delle amministrazioni competenti. [...] Inoltre occorre farsi carico della diversità con cui le soggettività singole o collettive percepiscono i valori del paesaggio, come emerge dalle riflessioni più avanzate sul modo di sentire l'esperienza estetica nell'epoca attuale».

Applicati ad alcuni scenari urbani di periferie pubbliche europee i concetti contenuti in queste citazioni assumono, per certi versi, ancora più forza. Le esperienze di rigenerazione che illustrerò pongono questa nuova teoria della pianificazione del paesaggio faccia a faccia con quello che succede nella realtà pianificata in modo che la cura del paesaggio è affidata alla popolazione che lo abita, la quale lo progetta e lo mantiene al posto degli esperti<sup>2</sup>.

A detta degli operatori francesi e tedeschi, nel quadro di interventi di tipo integrato, l'abitante a cui viene assegnato l'alloggio popolare insieme a un pezzo di verde da usare a orto o a giardino si affeziona maggiormente al luogo di residenza. Lo confermano dati statistici sul rallentamento del ricambio della popolazione in quartieri ad alto *turnover*, in cui la gente insediata di solito non vedeva l'ora di essere assegnata ad altri quartieri residenziali pubblici.

Attraverso forme di delega alla costruzione e alla manutenzione del paesaggio residenziale sembrerebbero innescarsi processi di *place attachment* che portano le famiglie, in gran parte famiglie con problemi di esclusione, a vivere in un contesto, anche paesaggistico, in cui si identificano. E come sempre, sulla questione dell'identità, emergono contraddizioni e provocazioni. La rappresentazione del territorio è per la comunità locale un fondamentale elemento di identità.

Le persone ma anche i gruppi tendono a definire la propria identità attraverso processi di comparazione e confronto con altri gruppi. La realtà sociale è categorizzata dal soggetto in modo da distinguere in essa il proprio gruppo, a cui si riferisce in termini di noi (*in-group*) e gli altri gruppi a cui si riferisce in termini di loro (*out-groups*). Dal confronto emergono giudizi di valore circa la somiglianza o la differenza, e l'individuo si identifica con il gruppo "prestigioso" (Tajfel, 1985). Nel concetto di identità sono dunque contenuti in nuce elementi di individualismo e di associazionismo che possono a loro volta implicare l'esclusione di altri individui o gruppi locali. Questo è un tema molto

2. In questo contributo parleremo di processi di cura dello spazio pubblico verde che sono in qualche modo istituzionalizzati. Sarebbe altrettanto interessante indagare i modi informali in cui questo processo avviene. Nel quartiere di via Arquata a Torino, ad esempio, alcuni abitanti hanno iniziato di propria iniziativa a svuotare dall'immondizia alcuni giardinetti interstiziali delle corti interne. In cui adesso fanno un po' di giardinaggio. Si legga anche, a questo proposito, il magistrale ritratto che Marianella Sclavi fa alla "caposcala creativa" di una palazzina popolare di corso Grosseto a Torino (Sclavi, 2002, p. 151).

trattato nel dibattito sulla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, cercheremo qui di declinarlo rispetto alla partecipazione dei cittadini alla costruzione e alla cura del paesaggio residenziale.

Già nel 1976 Korosec-Serafity, in seguito a un lavoro di interviste a residenti in Francia, parlò di *ottenere il controllo su, diventare familiare con, investire di significati, coltivare e prendersi cura di, provare sentimenti di appartenenza e identificazione* come diverse accezioni del concetto di appropriazione.

Durante un convegno sul tema della cittadinanza attiva tenutosi recentemente a Milano<sup>3</sup>, Giovanni La Varra<sup>4</sup> ha parlato di territori invasi da atti singoli. La causa sarebbe quello stesso individualismo che in alcune comunità funziona come collante. Un vero paradosso per la tradizionale idea di comunità. E un secondo paradosso, sempre secondo La Varra, è che costruire comunità significhi spesso costruire paesaggi tutti uguali. Per ora lasciamo in sospeso questa provocazione (da riferire più ai paesaggi della diffusione urbana che ai quartieri di case popolari). In seguito ci sarà utile riprendere sia la nozione di "territorio invaso da atti singoli" che quella di paesaggi affidati alla cura della comunità che diventano "paesaggi tutti uguali".

### 3. Progetti di orti urbani. Dall'ufficio tecnico del Comune al laboratorio di quartiere

Prima di passare ad illustrare l'esperienza tedesca e quella francese, vorrei introdurre il modello "vietato calpestare il prato" e il modello "questo l'ho fatto io" riflettendo su due casi italiani, scelti uno dalla realtà di Torino e l'altro da quella di Milano. Il criterio con cui sono stati selezionati è il seguente: nei due casi l'ipotesi di partenza su cosa siano il territorio e il paesaggio è assai diversa. Invece il tema di progetto è simile per entrambi: organizzare il verde in modo che gli abitanti si gestiscano un orto – non proprio sotto casa, ma a ragionevole distanza. Nel caso torinese si tratta di ricollocare orti privati esistenti in aree diverse da quelle in cui si trovano attualmente. A Milano invece l'iniziativa punta a coinvolgere i cittadini del quartiere Isola nella costruzione di un orto di quartiere a gestione collettiva.

3. Il convegno "Cittadinanza attiva, pratiche sociali e la produzione della città pubblica" si è tenuto al Politecnico di Milano il 18 dicembre 2002.

4. Vedi [www.useproject.net](http://www.useproject.net).

Torino, quartiere Falchera<sup>5</sup>: il settore Verde pubblico del Comune ha avviato da tempo uno studio di fattibilità per la conversione a oasi protetta dei Laghi della Falchera. Si tratta di laghi ricavati negli anni settanta dagli scavi di inerti effettuati per la costruzione del nuovo quartiere residenziale. Attualmente il bordo di questi specchi d'acqua è costituito da un'ampia fascia di orti urbani. Il progetto consiste nello spostare gli usi da certi suoli a certi altri. L'uso ad orto viene ricollocato sui suoli destinati agli orti, come in figura. Il territorio è inteso come urbs da infrastrutturare (nuova rete idrica potabile, nuovi percorsi di raccordo tra le residenze e gli orti) e il paesaggio viene affidato alle competenze dei tecnici e alle loro rappresentazioni (gli architetti che disegnano la disposizione degli orti a scacchiera, gli scienziati naturali che propongono di ripopolare i laghi di aironi,...).

Milano, quartiere Isola<sup>6</sup>: «il progetto per la realizzazione di un orto di quartiere realizzato e mantenuto dalla comunità locale<sup>7</sup> è stato avviato nel marzo 2002. I promotori sono: Associazione Cantieri Isola, Associazione La Compagnia del parco, Associazione Agricoltura Italiana Biologica (AIAB), Istituto per la Ricerca Sociale (IRS), Legambiente Lombardia».

Il territorio è indagato a diverse scale: «una locale, di coinvolgimento del quartiere (abitanti, scuole, parrocchia, commercianti...); l'altra cittadina, di richiamo dei fruitori e degli operatori che lavorano sul biologico. L'idea è quella di mettere a contatto gli operatori delle produzioni biologiche con le realtà locali, alla ricerca di nuove sinergie tra mercato, azioni socialmente orientate e riqualificazione degli spazi pubblici».

Il paesaggio urbano è inteso in senso culturale: «l'orto sarà ospitato nei giardini di via Confalonieri. Questi costituiscono una risorsa di grande rilevanza per la zona, unico spazio verde disponibile ed elemento significativo dell'identità del quartiere Isola. La loro storia è iniziata a riempimento del vuoto lasciato dalla demolizione della fabbrica Brown Boveri ed è sempre stata accompagnata dai progetti e dalle cure degli abitanti: dalle bonifiche di dieci anni fa ai più recenti interventi artistici».

Il modello a cui ci si ispira è quello dei «giardini di comunità, iniziative auto-promosse dagli abitanti per il riutilizzo di parti abbandonate del quartiere: brani di aree ferroviarie, lotti interclusi, pezzi di verde ridotti a discarica. L'esperienza più eclatante è quella di New York, dove esistono oggi più di 750

5. Le informazioni riportate in seguito sono tratte dalla tesi di laurea di Gueli M., 2002, pp. 97-102. Consultabile in forma ridotta su <http://architettura.supereva.it/architetture/20030124/index.htm>.

6. Il testo di questo paragrafo contiene entro virgolette citazioni testuali tratte dal sito <http://cantierisola.org/lab/archivio/bio/campagna.html>.

7. È finanziato, per la fase di avvio, da Fondazione Cariplo, all'interno del Programma di finanziamento: Ambiente. Migliorare la qualità ambientale promuovendo forme innovative di gestione e di fruizione del verde da parte dei cittadini e delle loro organizzazioni.

750 giardini di comunità, totalmente auto-gestiti. I giardini hanno portato alla città 172 spaventapasseri, molti dei quali cambiano abito a seconda delle stagioni, murali di ogni tipo, corse in carriola per i bambini (più di 800 ragazzi vi hanno partecipato solo nel 1997)».

Dal confronto tra il progetto del Comune di Torino per gli orti urbani del quartiere Falchera e l'alternativa al progetto del Comune di Milano per i giardini di via Confalonieri emergono chiare differenze concettuali e organizzative, così sintetizzabili:

Tab. 1 – Quartiere Falchera-Quartiere Isola: confronto

	Torino, quartiere Falchera	Milano, quartiere Isola
<b>Pianificazione</b>	Forte, razional comprensiva	Debole
<b>Progettisti</b>	Tecnici del settore verde pubblico del comune di Torino	Associazioni locali e nazionali. Artisti locali e internazionali
<b>Soggetti territoriali individuati dal progetto</b>	Cittadini già in possesso di un proprio orto sui bordi dei laghetti	Abitanti, scuole, parrocchia, commercianti, fruitori e operatori che lavorano in campo biologico
<b>Luogo del progetto inteso come</b>	Supporto	Luogo di relazione
<b>Scopo del progetto</b>	Co-presenza dei coltivatori degli orti urbani	Co-evoluzione degli attori locali e non che vogliono partecipare alla gestione dell'orto di quartiere
<b>Componenti del milieu prese in considerazione</b>	Di tipo materiale: i suoli, i laghi	Di tipo materiale: i suoli. Di tipo immateriale: la rete dei soggetti locali, cittadini, nazionali e internazionali, l'immagine biologica del quartiere.

Quando si può parlare veramente di centralità del territorio? Quando la costruzione del paesaggio a scala di quartiere individua una rete di attori locali e sovralocali pronti a investire nella sua gestione? E dove, più semplicemente, sono stati messi in atto interventi puntuali di riqualificazione fisica che puntano sull'orto urbano come strategia (consolidata nel luogo o importata da altrove) perché l'abitante si affezioni al quartiere?

L'impressione è che la pianificazione degli orti urbani torinesi, per quanto destini spazi urbani ad attività fai-da-te, sia comunque riconducibile ad approccio *top-down* di tipo prescrittivo: «vietato calpestare il prato». Questo è uno slogan che richiama subito alla mente prestigiosi giardini del centro storico – dove, se raccolgo un fiore, mi sento un ladro – e non la estrema periferia nord di Torino – dove, nel mio orto, posso seminare, coltivare e raccogliere

tutti i fiori che voglio. Ma, come chiariremo con gli esempi stranieri, vi sono esperienze in cui la soddisfazione del cittadino-coltivatore per il suo raccolto o per la sistemazione di uno spazio verde non è l'unico requisito che sta a cuore al planner. La questione è: a quale modello si ispira il soggetto – pubblico, privato o del terzo settore che sia – che redige il progetto/accompagna il processo di costruzione del paesaggio?

La definizione “vietato calpestare il prato” indica che la pianificazione del paesaggio viene condotta esclusivamente dagli esperti e dalle amministrazioni competenti. Quando l'iniziativa di rigenerazione urbana parte da altri obiettivi, quali l'attaccamento al luogo di residenza o il rafforzamento delle relazioni tra vicini di orto, il paesaggio è quel che è perché dalla comunità locale gli viene attribuito un significato. Tale approccio alla pianificazione verrà da noi definito come il modello “questo l'ho fatto io”.

#### 4. Territorio e paesaggio secondo i *Compagnons Batisseurs*<sup>8</sup> (Marsiglia, Francia)

Il quartiere Kallisté, nella periferia nord di Marsiglia, venne edificato nel 1963. Solo dieci anni dopo le 9 stecche residenziali di 17 piani e i pochi spazi verdi che compongono questo paesaggio urbano iniziarono il processo di degrado. Dei 2900 abitanti un terzo è straniero, un terzo è composto da famiglie monogenitoriali, un terzo riceve assistenza pubblica.

A metà degli anni novanta, di fronte a grossi problemi di degrado fisico e sociale, quotidiani conflitti tra gruppi etnici, controversie di tipo finanziario sulla responsabilità delle spese di manutenzione, l'amministrazione cittadina decide di intervenire con un progetto che battezza “di auto-riabilitazione accompagnata”, iscritto nel piano di azioni integrate della “Politique de la Ville”. Vengono mobilitati attori e risorse pubbliche, private e del terzo settore, tra cui i *Compagnons Batisseurs*<sup>9</sup>.

L'opportunità di rileggere questa esperienza di rigenerazione urbana sotto il duplice interrogativo territoriale e paesaggistico deriva da alcuni presupposti socio-ecologici:

8. <http://www.compagnons-batisseurs.org>.

9. I *Compagnons Batisseurs* sono un'associazione nata in Belgio nel 1953 per aiutare la gente nell'impresa della ricostruzione post-bellica. Il suo obiettivo, tutt'oggi, rimane quello di contribuire alla risoluzione dei problemi sociali, soprattutto quelli legati all'habitat, attraverso la “solidarité à bâtir ensemble”. Il “costruire insieme” è rivolto alle persone con problemi di inserimento sociale e viene inteso in senso di cantiere, di animazione, di inserimento nel mondo lavorativo, di formazione. Il logo dell'associazione è una cazzuola.

- le risorse umane presenti sul territorio come punto di partenza dello sviluppo del quartiere;
- l'uso del linguaggio universale del fare nel territorio come metodo per prevenire situazioni di esclusione sociale;
- la cura del paesaggio intesa come cura delle cose fruibili visivamente da tutti: non solo degli spazi verdi pubblici e privati ma anche dell'abitazione ricevuta dallo stato sia internamente che esternamente.

Ecco la strategia attuata a Kallisté dai *Compagnons Batisseurs* rispetto ai tre presupposti sopra elencati.

- Il quartiere è giovane. Una larga porzione di abitanti ha meno di trent'anni. Questo è un dato che chi è abituato a lavorare in situazioni sociali difficili legge sia come potenziale positivo che negativo, ad esempio può succedere che gli adolescenti si organizzino in bande giovanili micro criminali. Ancora più frequentemente succede che alcuni ambienti residenziali non sfruttino le competenze degli abitanti giovani: salute fisica, capacità percettive, comportamento motorio, capacità cognitiva (Lawton, 1968). Richieste limitate da parte dell'ambiente portano alla perdita di competenza dell'individuo adulto, o a non formazione di competenza nell'individuo che si sta formando.
- I *Compagnons Batisseurs*, all'interno di un piano di azioni integrate per riqualificare il quartiere, mettono a disposizione degli “animatori tecnici” che si incaricano di contattare gli inquilini per provvedere insieme a loro (anche nel senso di: con la loro manodopera) a problemi quali la messa a norma dell'impianto elettrico o la ritinteggiatura del proprio appartamento. Questa azione di auto-riabilitazione degli appartamenti si appoggia su un partenariato di lavoratori sociali, una rete associativa, degli assistenti sociali e dei finanziatori. Gli *ateliers de quartiers* si svolgono sotto la responsabilità dell'animatore tecnico che dà consigli ai partecipanti e li forma. Praticamente vengono organizzati dei gruppi di quindici persone che prima imparano le tecniche e poi si ritrovano sui cantieri delle rispettive abitazioni a fare i lavori.

Il *compagnon batisseur* è in una posizione di interfaccia tra aspetti tecnici e sociali. Conosce il reale uso degli spazi esterni e interni della proprietà. Porta l'abitante a contribuire personalmente alla manutenzione e all'abbellimento del suo ambiente di vita quotidiano. Il ruolo dell'abitante passa da attore passivo ad agente attivo. In questo modo vengono conosciute le difficoltà degli abitanti da vicino, poiché si lavora con l'abitante e a casa sua. Frequentemente gli interventi tecnici, anche leggeri, sono un modo per venire a conoscenza di situazioni famigliari difficili. Qui sta la strategia preventiva. Privilegiare la prevenzione rispetto alla terapia, lavorare insieme all'utenza incoraggiando la partecipazione, operare nel territo-

rio considerato come sistema, agire a molteplici livelli (utenti, operatori, amministratori) sono alcuni elementi distintivi del lavoro di un numero considerevole di psicologi, operatori sociali, educatori e animatori che lavorano secondo un'ottica di comunità (Contessa e Sberna, 1981).

Il *compagnon* segnala alla famiglia l'esperto a cui può rivolgersi per il suo problema specifico. L'abitante a questo punto è in difficoltà ma non è ancora in crisi, è in una situazione per cui richiede consulenza, non assistenza. Ovviamente si tratta di un processo che richiede tempi lunghi: durante i primi mesi il *compagnon* viene spesso visto come un riparatore, un "*super concierge bricoleur*", piuttosto che un accompagnatore.

○ Arriviamo così all'ultimo punto: la cura del paesaggio intesa come cura delle cose fruibili visivamente da tutti. Poiché stiamo parlando di esperienze in cui l'auto-costruzione del paesaggio residenziale è strumentale allo sviluppo di comunità, proviamo a richiamare alcune fra le regole elaborate da Ittelson sulla rappresentazione dell'ambiente da parte di ciascun individuo:

- la percezione dell'ambiente non è solo centrale ma anche periferica: di un dato luogo colgo anche ciò che i miei sensi non colgono direttamente;
- dell'ambiente si percepisce ciò che nel linguaggio usuale è definito "atmosfera";
- di un ambiente si percepiscono anche le caratteristiche sociali, sistemiche e estetiche.

Nessun intervento degno di essere pubblicato su riviste di architettura è stato fatto. A Kallisté sono stati fatti "silenziosi" interventi sugli spazi pubblici, sugli spazi privati ad uso pubblico (i blocchi scala), sugli interni delle abitazioni. La soddisfazione degli operatori e degli abitanti che hanno agito insieme in tali micro-interventi sta nel "questo l'ho fatto io" che non è fine a se stesso. In alcuni casi giovani disoccupati che hanno preso parte all'auto-riabilitazione hanno proseguito la formazione professionale diventando imbianchini, idraulici, muratori.

Dunque, può darsi che un visitatore esterno e un po' distratto non percepisca i cambiamenti avvenuti nel paesaggio del quartiere. E un abitante?

Gibson si pose la questione generale: «Come vediamo l'ambiente che ci circonda? [...] Come vediamo quali cose sono buone per noi?». La risposta che si diede è «L'ambiente di animali e uomini è ciò che essi percepiscono. [...] L'osservatore e il suo ambiente sono complementari. Lo stesso vale per un insieme di osservatori, e per il loro ambiente comune» (Gibson, 1986). Ma ancor prima di rispondere decise di abolire l'espressione *ambiente fisico*, che

«sembra proprio adatta a disorientarci». Anche Amphoux<sup>10</sup> ha recentemente affermato che la nozione di paesaggio va scollata dal mondo visuale. Tra gli operatori territoriali c'è chi, come i *Compagnons*, la unisce al mondo dell'azione. E anche tra i teorici. Ad esempio Amerio afferma che è attraverso l'azione che il soggetto prende atto del proprio "potere trasformativo" e si rende conto che può svolgere un ruolo attivo nella costruzione del mondo e costruire attorno ai suoi desideri e aspirazioni un progetto. L'azione, come strumento che trasforma l'aspirazione in progetto, è determinata dalle possibilità offerte dal contesto (Amerio, 1993). Il "questo l'ho fatto io" dell'abitante guidato dal *compagnon* trova legittimazione in questo tipo di approccio al territorio e al paesaggio urbano.

## 5. I giardini degli affittuari come progetto di territorio (Monhaim am Rhein Germania)

L'esperienza di rigenerazione urbana che illustreremo è in corso a Monhaim am Rhein, città che si trova a sud di Dusseldorf, sulla riva destra del Reno. Il contesto in cui si situa il quartiere di Berliner Viertel<sup>11</sup>, che conta 10.500 abitanti e si estende su una superficie di 56 ha, è caratterizzato dalla presenza di grandi spazi verdi, laghi artificiali e campi agricoli.

Il "Progetto dei giardini degli affittuari" è stato avviato nel 1996 in una periferia residenziale urbana in cui più dell'80% dei residenti abita in appartamenti di proprietà pubblica. Le stecche multipiano furono costruite nel decennio 1960-'70 e già negli anni '80 subirono operazioni di ristrutturazione. Nonostante questo intervento per il miglioramento della qualità edilizia, il tasso di turnover non diminuisce e continua negli anni a oscillare tra il 10 e il 15%. Per il resto della città, Berliner Viertel è il quartiere dove ci sono appartamenti vuoti in cui trovano sistemazione gli immigrati poveri dell'Europa dell'Est<sup>12</sup>.

A metà degli anni novanta l'amministrazione decide di avviare un piano integrato per il quartiere e apre un ufficio in cui vengono organizzati forum tra gli abitanti, le parti politiche, l'agenzia per la casa. Anche per questo caso studio tralascieremo di riferire dettagliatamente il rapporto di ricerca steso dai partner tedeschi<sup>13</sup> e ci concentreremo sull'idea portante del progetto, che è quella di frazionare il verde pubblico ai piedi dei palazzi ricavando orti e giar-

10. Si confronti il lavoro di Pascal Amphoux, architetto e geografo del Politecnico di Lonsanna, disponibile al sito [http://www.provincia.fi.it/cedip/Seminari/Amphoux\\_fr.htm](http://www.provincia.fi.it/cedip/Seminari/Amphoux_fr.htm).

11. Berliner Viertel significa "il quartiere berlinese".

12. Gli stranieri costituiscono di fatto un terzo della popolazione residente.

13. Consultabile sul sito indicato nella nota 1, p. 1.

dini privati. Oltre al proprio orto, si spera che l'abitante coltivi anche il senso di comunità.

L'iniziativa viene accolta con entusiasmo, tanto che il numero di richieste per avere uno spazio verde ricreativo personale supera l'offerta di spazi. All'evento di promozione dell'iniziativa non partecipano in molti e si registrano alcune lamentele per gli odori e i rumori dei barbecue. In compenso gli effetti positivi dell'iniziativa riscontrati dagli operatori sono:

- decremento del fenomeno di *turnover*<sup>14</sup>;
- manutenzione del verde a cura (e a spese) degli abitanti;
- diminuzione di atti vandalici;
- aumento dei contatti sociali tra abitanti di nazionalità diverse;
- sviluppo del senso di comunità e identificazione col quartiere;
- crescita di comunicazione, solidarietà, cooperazione e mutuo aiuto tra "i giardinieri";
- benefit personale: il giardino rappresenta un allargamento della superficie dell'appartamento.

L'attenzione agli aspetti territoriali emerge soprattutto nelle riflessioni sulla possibilità di trasferire l'iniziativa solo in quartieri con molte aree pubbliche libere.

Mohneim è una città molto verde, e i ragazzi che abitano a Berliner Viertel possono andare a giocare vicino a casa nonostante la privatizzazione della fascia ai piedi delle stecche residenziali. Inoltre è necessario che ci sia un soggetto, in questo caso si tratta di un'agenzia locale, mediatrice degli interessi istituzionali e non, che abbia la volontà di informare gli abitanti sullo spirito con cui viene loro assegnato l'appartamento con giardino: ad esempio il nuovo inquilino viene accolto con un kit di semi simbolico, e nella bella stagione vengono montati dei tendoni sotto cui vengono appesi progetti di orti e giardini per discuterne insieme.

Riprendiamo ora la provocazione di La Varra che abbiamo lasciato in sospeso: i giardini di questo caso studio tedesco<sup>15</sup>, organizzati attraverso pittoreschi sentieri di pietra che arrivano sull'uscio di casa, invasi da nani da giardino, impreziositi da archetti in plastica, eccetera... Non formano forse un paesaggio invaso da atti singoli? A mio avviso la risposta è sì. La maggior parte di questi giardinetti sono tutti uguali, è vero. Non siamo distanti dall'immagine del giardinetto privato e senza carattere che domina gli sconfinati insieme di villette americane e i paesaggi della diffusione in genere.

14. Alla Nehom German National Conference, tenutasi a Berlino il 27 settembre 2002, la responsabile dell'iniziativa Monica Rosener affermò: "Quando hanno il giardino gli abitanti non cambiano quartiere".

15. Le foto, scattate nel quartiere caso studio, sono state scaricate dal sito <http://forge.fh-potsdam.de/~stadtentwicklung/mietergaerten2.htm>

Ma a me sorge spontanea una contro-domanda: di fronte a immagini di co-operazione, come abitanti che zappano in gruppo, o di operazioni singole che testimoniano una quotidiana attenzione alla cura dello spazio, non trova palese concretizzazione il concetto di *empowerment*? Il "questo l'ho fatto io" non è forse strettamente correlato alla possibilità di incrementare le capacità delle persone a controllare attivamente la propria vita?

## 6. Una possibile chiave di lettura delle esperienze illustrate

È chiaro che nelle quattro esperienze illustrate l'individuale e il collettivo, da molti punti di vista (estetico, sociale, psicologico), sono inestricabilmente uniti e in continua tensione reciproca. Anzi, uno psico-sociologo come Moscovici troverebbe più opportuna una lettura ternaria in base a soggetto individuale (io, sé), soggetto sociale (altro) e oggetto (in questo caso, l'orto o il giardino). Sia che si parli di orti urbani privati prospicienti il proprio appartamento, sia che si parli di giardino di quartiere, lo scopo delle iniziative è che il residente si senta dentro a uno spazio vissuto, in un sistema di relazioni significative ed emozionalmente basate fra sé e la propria abitazione (Bollnow, 1967). Così, se il primo scopo di molti abitanti che vengono assegnati ad abitazioni pubbliche è quello di *housing* ("metter dentro casa", "ricoverare" i bisogni del vivere quotidiano), le iniziative illustrate cercano di lavorare sul *dwelling* (vivere in un ambiente pieno di significati importanti per la psiche, in cui vengono soddisfatti bisogni affettivi, emotivi, sociali). Differenza espressa in italiano (Conte e Miceli, 1984) con la distinzione tra "vivere in" (in modo non autoregolato, secondo i ritmi imposti dall'esterno) e "abitare" (avere il possesso, controllare le risorse, del luogo). Espressione della facoltà di abitare è ad esempio la "mente locale", consistente nella percezione e nell'uso di uno spazio che solo chi vi appartiene come abitante può possedere fino in fondo (La Cecla, 1996).

La strategia dello spazio verde a cura dell'abitante può essere riletta a partire almeno da tre teorie:

- la teoria dello sviluppo-nel-contesto, che, come scatole cinesi, individua i contesti in cui si svolgono i processi psicologici nella relazione uomo-ambiente, non solo nel contesto immediato, ma a livello di microsistema (famiglia, scuola, gruppo di colleghi), mesosistema (casa-scuola, ospedale-famiglia del paziente), esosistema (contesti che influenzano il soggetto, ma di cui il soggetto non ha esperienza diretta, ad es. il tipo di lavoro dei genitori, gli amici del fratello più grande, le attività del consiglio scolastico...), macrosistema (mercato del lavoro, ruoli sessuali, credenze, norme, ideologie). Ecologi dello sviluppo umano, tra cui Bronfenbrenner, hanno elabo-

rato il concetto di “nicchie ecologiche”, le regioni dell’ambiente particolarmente favorevoli o sfavorevoli per lo sviluppo di individui che hanno determinate caratteristiche. Anche Gibson parla di unità ambientali *annidate* le une nelle altre. Le esperienze che abbiamo illustrato possono certamente essere lette come creazione di “nicchie” o “nidi”. Con l’esempio degli orti urbani torinesi ci premeva sottolineare il pericolo insito nella creazione di un alveare di spazi privati disegnato sul suolo urbano ma senza un reale progetto di territorio.

- la teoria del dimensionamento relativo, che in base a studi comparativi tra scuole grandi e piccole arrivò ad affermare che i setting di piccole dimensioni funzionano meglio poichè offrono ai propri abitanti maggiori opportunità ed esercitano più pressioni affinché essi ricoprano ruoli di responsabilità (Barker e Gump, 1964).
- la “teoria della responsabilità”. Studi più recenti (Orford, 1995) condotti con attenzione al numero di abitanti rispetto al setting, arrivano a descrivere l’impatto emotivo dell’ambiente attraverso 3 dimensioni: *piacere, attivazione, dominanza*. Un setting piacevole invita a rimanere nel luogo più a lungo o a ritornarci; un setting stimolante produce comportamenti dinamici nell’ambiente; un setting che suscita senso di controllo personale e di libertà di scelta stimola le persone a coinvolgersi e assumersi responsabilità.

Questo punto, nell’economia della nostra trattazione, offre una possibile soluzione rispetto al dilemma estetico: un setting piacevole può non essere *affondabile*. Un giardino pianificato secondo i canoni del “vietato calpestare il prato” non stimola (né consente) di partecipare alla sua cura.

## Bibliografia

- Amerio P. (1993), *Sé, azione e processi di costruzione identitaria*, in Rossati A. (a cura di) *Sé, persona, identità*, CTF, Torino.
- Barker R. G. e Gump P. V. (1964), *Big school, small school: high school size and student behaviour*, Stanford University Press, Stanford, California.
- Barker R. G. (1968), *Ecological psychology*, Stanford University Press, Stanford, California.
- Berra M., Cogotti L. (2001), *La Copropriété Kallisté (15<sup>e</sup> arrondissement de Marseille)*, IAR (Université Aix-Marseille 3), Aix-en-Provence.
- Bronfenbrenner H. (1978), “The ecology of human development” nel *Giornale italiano di psicologia*, n. 5.
- Clementi A. (2002), *Revisioni di paesaggio*, Meltemi, Roma.
- Conte R. e Miceli M. (a cura di) (1984), *Esplorare la vita quotidiana*, Il pensiero scientifico, Roma.
- Contessa G. e Sberna M. (1981), *Psicologia di comunità*, Clued, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito*, FrancoAngeli, Milano.
- Gibson J.J. (1999), *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, il Mulino, Bologna, p. 33, 42, 52, ed. orig. (1986) *The Ecological Approach to Visual Perception*, Hillsdale (N.J.), Erlbaum, London.
- Governa F. (1997), *Il milieu urbano*, FrancoAngeli, Milano.
- Gueli M. (2002) *Abitare la dispersione: il centro intermodale di Torino Stura*, Tesi di laurea, relatore prof. Lattes F., correlatori dell’Aquila G., Pugno L., Pugno S., Politecnico di Torino, I Facoltà di Architettura.
- Iori V. (1996), *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, La Nuova Italia, Firenze.
- Ittelson W. H. (a cura di) (1978), *La psicologia dell’ambiente. Il contributo della psicologia, geografia, architettura e urbanistica allo studio delle relazioni tra ambiente e processi psicologici*, Franco Angeli, Milano, trad. it. Di Martinoli O. e Costamagna D. ed orig. (1973), *Environment and Cognition*, Academic Press Inc., New York.
- Knorr-Siedow T., Droste C., Weck S., Lorz A. (2001), *Neighbourhood Housing Models in Monheim Berliner Viertel*, IRS, Berlin.
- Korosec-Serafty P. (1976), *The home from attic to cellar*, London Academic Press, London.
- La Cecla F. in Pittaluga P. (2001), “Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa: l’esperienza del piano urbanistico provinciale di Cagliari”, in *Appunti di Politica Territoriale*, n. 9, Celid, Torino, pp. 67-79.
- Lawton D. (1968), *Social class, language and education*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Mela A. (1987), “L’urbanistica “debole”. Una nuova via?” in *Appunti di politica territoriale*, n. 1.
- Montalti S. (A.A. 1996/97), *Partecipazione politica e processi di cambiamento nel centro storico di Genova*, Tesi di laurea, relatore prof. Amerio P., Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Torino, p. 50.

- Morrison N. (2002), *Neighbourhoods and Social Cohesion- Lessons from Europe*, AESOP, 10-14 luglio, Volos, Greece.
- Moscovici S. (1970), *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Orford J. (1995), *Psicologia di comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Sclavi, M. (2002), *Avventure urbane*, Elèuthera, Milano.
- Tajfel H. (1985), *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.